

# LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Ciascun numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO	
<b>Per Genova</b>		Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b>	
<i>(all' Ufficio)</i>		Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyi. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	<i>(Franco di Posta)</i>	
TRIMESTRE . . .	Ln. 2. 80.		TRIMESTRE . . .	Ln. 4. 50.
SEMESTRE . . .	" 3. 50.		SEMESTRE . . .	" 8. 50.
ANNO . . . . .	" 10. 50.		ANNO . . . . .	" 16. —
A domicilio più	" — 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.	
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

## AGLI ABBUONATI

*Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.*

## AL POPOLO!

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu sai che la *Maga* ti ama e da cinque anni lotta indefessamente con tutti i tuoi nemici, qualunque sia il loro nome, il loro grado, la loro livrea. I suoi processi te lo dicono, te lo dicono le sue persecuzioni, le minacce, le violenze, le devastazioni a cui fu fatta segno.

La *Maga* ti ama, la *Maga* sarà sempre pronta a combattere in tua difesa, a rivendicare i tuoi diritti, a propugnare i tuoi interessi, a travagliarsi pel miglioramento della tua sorte, e vorrebbe vedere infranti i suoi torchi, irrigidita la sua mano il giorno che le sue colonne fossero consacrate a tradirti e ad insultare alle lagrime e alla fame del povero.

I fatti sacrifizj, le sostenute lotte e il suo vecchio battesimo democratico le fanno un dovere di volgerti la parola come madre ai suoi figli e le danno il diritto di essere ascoltata da te come consigliera che non tradisce, non si vende e non si prostituisce.

Popolo! Popolo! Ascoltami!

Tu hai ragione di dolerti pel caro delle pigioni, del pane e delle paste. Tutti lo vedono, tutti ne sono convinti, coloro stessi che più insultano ai tuoi dolori, e che ti rispondono: *taci, dormi sul nudo terreno, mangia poco e male, e paga il pane quel che lo vendono, altrimenti c'è la prigione!*... Tutti lo vedono, tutti lo sentono, perchè tu, o Popolo, virtuoso e calunniato hai taciuto ed hai sofferto finchè aumentava il vino, l'olio, la pigione, e solo hai sciolto il freno alla tua collera e sei trascorso in eccessi, quando si vollero numerare i bocconi di pane al povero e alla famiglia del povero, quando alcuni insolenti bottegaj risposero al tuo dolore: *ora ti duoli che il pane è caro, ma non siamo ancora a nulla, lo pagherai fra poco dieci, venti soldi la libbra!*

Ma dimmi, o Popolo, non t'avvedi che se è giusto il tuo malcontento, non è conveniente il modo che hai scelto per manifestarlo, e che se la prima dimostrazione contro il rincarimento del pane e delle paste fu mossa da un sentimento che può ottenere scusa agli occhi di tutti coloro che conoscono i tuoi bisogni e le tue privazioni, il prolungarsi dell'agitazione non potrebbe che impaurire e far ristagnare il commercio di cui tanto abbisogna la Città nostra, ed attirare forse su di essa i rigori di uno stato d'assedio? Non vedi che senza apportare alcun giovamento alla tua misera condizione, serviresti alle mire di quel partito, che oltre di affamarti vorrebbe anche privarti d'ogni libertà, mentre ad arte ti lusingherebbe del contrario?

La *Maga* non ne dubita e lo proclama altamente; alla tua agitazione negli scorsi giorni fu straniera ogni politica influenza, ed è menzogna, turpe menzogna, l'attribuirle ad altro che ai tuoi materiali bisogni, ma questa influenza potrebbe intervenire dopo, e vivaddio tu non devi servire alle mire dei tuoi nemici.

Non vedi la mano di chi t'insidia e ti tradisce nelle strane voci che ad ogni istante si propagano intorno all'attuale crisi frumentaria, onde porre in agitazione la numerosa classe del povero, e farlo trepidare sulla sorte di se stesso e della propria famiglia? onde porlo in continuo allarme, e fargli credere che se ora il pane è caro, domani rincarirà anche più, e così diman l'altro, fino ad un prezzo favoloso, e sino a farlo morire letteralmente di fame? Non vedi le insidie de' tuoi nemici nelle voci che ad ogni ora si spargono di favolose quantità di grano sepolte non si sa dove, venute non si sa donde, ma tenute nascoste dall'avidità degli speculatori, che vogliono affamarti per calcolo e per malvagio animo? Non ne vedi le insidie in quelle voci che si fanno ad arte circolare di centinaia di bastimenti mercantili carichi di grano veleggianti nelle vicinanze di Genova, ma tenuti astutamente al largo per affamare la Città e vendere il grano che portano, a prezzi esorbitanti? Non ne vedi la mano in quelle stupide voci che si fanno correre di numerose quantità di grano infracidito gettato in mare dai Negozianti, anzichè venderlo a prezzi onesti e moderati a sollievo del povero? E tutto ciò onde azzarti contro la classe dei Negozianti e dei principali venditori di pane e di paste? Egli è certo che in tutte le classi vi sono uomini spietati che trafficano sui tuoi dolori e sulla tua miseria, ma puoi tu

dare una simile taccia a tutti i Negozianti e bottegaj, panattieri e vermicellaj di Genova? Ed ove fossero eglino capaci di farlo, sarebbe ciò possibile?

Non vedi che la numerosa concorrenza, che esiste nella Città nostra, renderebbe impossibile, almeno a lungo, ogni coalizione e monopolio?

La classe dei Negozianti di grano esercita un commercio che arricchisce immensamente la Città nostra e di cui profittano tutte le classi del popolo. I Negozianti di grano arrischiano considerevoli capitali per approvvigionare la Città. Soventi volte perdono cospicue somme, e sono costretti al fallimento; e chi allora li indennizza delle perdite incontrate per mettere la Città al sicuro da una carestia? Se alcuno di essi è capace di speculare sulla pubblica calamità, spetta al Governo ed al Municipio prendere misure che prevengano ogni abuso, ma sarebbe ingiustizia nel biasimo di pochi confondere un'intera classe di Cittadini e che reca immensi vantaggi a Genova. Se è vero che qualche bastimento carico di grano sia stato tenuto al largo, anzi mandato a Marsiglia per ordine di qualche Negoziante, è evidente che ciò dipende dal maggior prezzo corrente su quella piazza. E di questa vendita chi gli potrebbe far carico? Un Negoziante non è un corpo morale, non è una istituzione umanitaria, non è il Governo, ma un privato speculatore che vende la sua merce dove gli è meglio pagata. Il Governo imiti la Francia col togliere i dazii che gravitano sulla derrata, oppure incetti egli stesso dai Negozianti una grande quantità di grano a prezzi uguali o superiori a quelli di Marsiglia, e i Negozianti di Genova daranno certo la preferenza al Governo ed ai compratori Genovesi.

Coll'intimorire i Negozianti, tu non fai che il tuo danno, mentre la vera e sola causa d'ogni tuo male è l'imprudenza e la noncuranza del Governo.

Popolo! Popolo! Mostrati dunque superiore ai tuoi mali e più saggio di chi ti regge, colla calma e colla tranquillità. Pensa che ogni eccesso, ogni trascorso, sebbene reso scusabile dalle tue sofferenze, sarebbe largamente usufruttato dai tuoi nemici.

Ora il Governo è avvertito delle cause del pubblico malcontento. Se avrà viscere d'umanità, provvederà. Se egli sarà spietato e farà il sordo alle grida d'un popolo che chiede pane, allora . . . . sarà ciò che Dio vorrà.

## AL MINISTERO!

Ora che abbiamo detto la verità al Popolo; ora che lo abbiamo esortato alla tranquillità ed al rispetto delle persone e delle proprietà, ora che nessuno potrà farci rimprovero di soffiare nel fuoco dell'agitazione del Popolo e di trar partito dalla sua miseria per sospingerlo alla guerra civile, ora dobbiamo dire la verità al Ministero, e la diremo.

Signori Ministri! Quanto accadde negli scorsi giorni, quanto presenziarono le vostre Autorità, quanto vi annunziò forse con esagerazione il telegrafo, non ve l'avevamo presagito noi?

Ma era la *Maga* che parlava, e la *Maga* non merita fede, vi avranno detto i vostri cagnotti; ebbene ora ha parlato il Popolo, e avete potuto toccar con mano che la *Maga* aveva ragione.

Noi vi abbiamo detto: così non può durare; la numerosa classe dei nostri proletarij non può più reggere al peso delle vostre tasse, al rincarimento dei fitti che ne è una conseguenza e al caro straordinario dei viveri congiurato a renderne più misera la condizione. Ebbene, il Popolo vi ha ripetuto in piazza le stesse cose, e vi ha parlato della sua disperazione: vi ha detto che la prigione non lo spaventa più, perchè almeno la prigione lo assicura dagli orrori della fame.

Voi direte che chi scese in piazza non è il Popolo, il quale è l'aggregato di tutte le classi dei cittadini, ma po-

che centinaia di donne del Popolo, che voi chiamerete volgo spregevole e vile moltitudine.

Ma sapete, o Ministri, chi sono queste povere donne? Sono le mogli, le figlie, le madri dei nostri proletarij, sono donne costrette a contar le oncie di pane e di pasta che danno ai loro figli, ai loro vecchi e ai loro mariti; sono donne che hanno poca coltura, ma molto cuore, che non considerano i propri pericoli, ma che hanno diritto di sfamare i loro bambini. Se le donne di più civile condizione, e gli uomini non si unirono alla loro dimostrazione per scendere in piazza, credete forse che il desiderio della diminuzione del prezzo del pane e delle paste, delle pigioni e delle tasse non sia nel cuore di tutti, ed un bisogno di tutti? I vostri stessi impiegati a seicento, ottocento e mille franchi di stipendio all'anno costretti a mantenere il decoro d'un pubblico funzionario, non risentono forse al pari del bracciante, e più di esso, gli effetti della vostra stupida amministrazione? Oh se voi poteste scendere nel cuore di essi, ben vi avvedreste che essi non vi maledicono meno del povero popolano!

Finite dunque una volta di sfidare il pubblico malcontento colla vostra ostinata caparbieta, fate dritto ai riclami del Popolo che non vi chiede crapule e lusso, ma di non morire di fame; riducete le infinite e per lo più inutili passività del bilancio; riducete l'esercito che non vi serve che ad una vana parata; riducete il favoloso bilancio delle pensioni; sopprimate i cinque milioni della Marina che non servono che a portarci ad investire; concludete degli imprestiti, e comprate ragguardevoli quantità di grano per approvvigionar lo Stato e perchè il povero possa avere il pane a buon mercato; sopprimate il dazio sul grano, e togliete l'enorme peso delle gabelle accensate dal collo del Municipio, affinché questi possa alla sua volta sopprimere il dazio sulle farine, e fatevi una volta almeno in vostra vita benedire dal Popolo.

E che? Non è forse un'infamia, che mentre il Popolo di Genova tumultua pel caro del pane, voi sperperiate due milioni per la costruzione della fortezza di S. Benigno, a cui date, per derisione, il nome di caserma?

Non è forse un'infamia, che voi ricostruiate questo nuovo Castelletto, questa nuova *Briglia di Genova* per bombardare il popolo che osasse dirvi: *ho fame*?

## LA CAMPAGNA IN AMERICA DELL'ERIDANO

COMANDATO DAL CONTE PERSANO

LETTERA SECONDA

*Carissima Maga,*

Ti ho lasciato coll'ultima mia promettendoti di descriverti l'eroica fame che ci ha fatto soffrire il Signor Persano. Eccomi ad attenerti la promessa.

Dovendo partire da Acapulco per Valparaiso, onde proseguire il viaggio per il Capo Horn, ci trovavamo ancorati nel Porto di Acapulco sprovvisti di viveri, ad eccezione del vino, ma con tutta la comodità di farne, essendo il paese abbondantemente provveduto di tutto. Ciò nondimeno il Signor Conte non considerando il lungo viaggio che stavasi per imprendere, viaggio per lo meno di due mesi, e non tenendo conto di alcuna rimostranza, non volle approvvigionarsi, e nei sette giorni che rimase in Acapulco non fece che i viveri necessari per quei sette giorni, partendo con quante vettovaglie sarebbero appena bastate per 20 giorni, dicendo *essere sicuro!!!* che in 40 giorni sarebbe arrivato a Valparaiso, e avrebbe messo l'equipaggio a mezza razione, e promettendo che l'ammontare dell'economia fatta a spese dello stomaco l'avrebbe pagata in contanti al Marinaio appena arrivato a Valpa-



242  
Coraggioso fatto del Patrone **Giuseppe Vallaro** di Moneglia, e del Marinajo **Ciulio Paggi** di Lavagna contro due pirati Portoghesi e due Brasiliani, avvenuto sul Brig. "Secondo Rosario nel viaggio della Bahia a Genova il 24 Maggio 1853."

raiso. Il Signor Comandante credeva forse di comandare come Serse al mare ed ai venti, e più che Serse al ventricolo dell'equipaggio!

Sciolsi l'ancora il Regio Legno e spiegò le vele e tosto il povero equipaggio fu messo al digiuno, vale a dire a mezza razione. Ma, vedi fatalità!... Appena scostatici un duecento miglia dalla costa, il vento ribelle agli ordini del Comandante non volle più spirare, e il Bastimento rimase in perfetta calma per 15 circa giorni; nè valsero gli scongiuri degli Ufficiali e dell'equipaggio affamato a rimuoverlo dalla sua ostinazione. Che doveva allora fare il Sig. Conte? Retrocedere?... La sua dignità non glielo permetteva... Volendo dunque proseguire il viaggio, ordinava che si diminuisse la razione all'equipaggio, sino alle microscopiche proporzioni seguenti: — oncie 8 biscotto, mezz'oncia formaggio, riso oncia 1 e 1/6, fagioli oncia 1 e 1/3, carne salata oncie 4 per ogni individuo. — Come vedi, le dosi omeopatiche non erano nulla al paragone! E con questa cura alla dieta, sul mare, che tutti sanno raddoppia l'appetito, nel cuore dell'inverno e con una gioventù a bordo che avrebbe divorato le gomene se fossero state pane, il nostro Comandante si divertiva a farci manovrare tutti i giorni, come se avessimo avuta tutta la razione e qualche cosa di più!

Figuratevi che cosa avvenisse di noi poveri diavoli condannati ad un sì lungo digiuno per forza, e senza la minima intenzione di mortificare la carne! Il nostro bordo sembrava un Ospedale; faccie livide, smunte, colla pelle informata dalle ossa, e gli occhi vitrei ed incavati, formavano il museo delle mummie dell'*Eridano* che a stento potevano reggersi in piedi. Mancarono agli Ufficiali e al Comandante le provviste particolari, e dovettero anch'essi adattarsi al pasto frugale dei Marinaj. Il Comandante non avendo più galline, ed avendo fatto in abbondanza incetta di meliga per esse, dovette ordinare al cuoco di macinargliene un poco tutti i giorni col macigno da caffè per mangiarcela ridotta in *polenta*. Quanti commenti su quella *polenta*!

Per fare stare allegro l'Equipaggio nel giorno di Natale fece portare sopra coperta un organino che aveva nella sua camera e lo fece suonare perchè i Marinaj ballassero, ma la fame ebbe più potere della musica e l'Equipaggio indispettito si ritirò sotto il cassero di prora, dicendo: *oltre di averci affamato si vuole anche burlare di noi?*

Questa vita d'inferno durò 59 eterni giorni. Finalmente arrivammo di notte in Valparaiso, e un'imbarcazione fu tosto mandata a terra a far provvista di pane e frutta. Tanta era la fame che tutti avevamo sofferta che ci scagliammo su quelle provviste con tanto furore, che all'indomani metà dell'Equipaggio andava all'Ospedale ammalato d'indigestione.

Senti ancora due bravure. Arrivati in Valparaiso, volendo il Comandante distendere un'ancora col mezzo della barcaccia o lancia, v'imbarcò sopra l'ancora e la catena (cosa imprudentissima, perchè sulla lancia s'imbarca sempre l'ancora e la gomina, non l'ancora e la catena), e ordinò severamente ai Marinaj di non far uso di remi, ma di vela, ad onta del vento impetuoso che spirava. Convenne obbedire malgrado il vento e il mare che ingrossava, ed ecco che quando la barcaccia era giunta presso al luogo dove doveva gettar l'ancora, una raffica di vento la capovolge e il peso dell'ancora e della catena la sommerge interamente. Fu gran ventura che la catena non s'impigliasse alle gambe d'alcuno dei Marinaj, altrimenti lo avrebbe tratto seco a fondo e fatto perire; i Marinaj si salvarono a nuoto.

L'altra bravura è quella di due Bassi Ufficiali Isolani premiati in luogo del 2.º Nocchiere *Silvestro* Caprinese, e del Marinajo *Dottorone* di Loano per motivi che il tacere è bello. Occorrendo te ne informerò.

UN EX-MARINAJO DELL'ERIDANO

Pronto a farsi conoscere.

IL SACERDOTE

## BARTOLOMEO BOTTARO

Martedì (25 corrente) ad 1 ora pom. alla *Vittoria* in Polcevera, dove si era recato in seno alla propria famiglia, mancava alla patria, ai congiunti, agli amici nell'età di 41 anno l'impareggiabile Sacerdote BARTOLOMEO BOTTARO.

La sua morte addolorava profondamente quanti lo conobbero ed ebbero occasione di ammirare le sue virtù e le egregie doti del suo cuore e della sua mente. Ottimo Cittadino, modesto nei suoi desideri, parco nel vivere, amico degli sventurati, degli oppressi e dei deboli; sempre sereno, sempre fiducioso nell'avvenire, egli moriva compianto da tutti, e non odiato che dalla setta nera che sempre avea combattuta. I giovani a cui egli prodigava le sue cure di Maestro ne furono inconsolabili; gli amici perdettero in esso il modello dell'amicizia, la libertà un campione, il Vangelo un banditore, il potere temporale del Papa uno dei suoi più implacabili nemici.

E a chi non erano noti i generosi Salmi coi quali fulminava incessantemente la setta nera? Chi non leggeva avidamente quegli scritti informati allo stile biblico, coi quali l'intemerato Sacerdote flagellava i vizi e le usurpazioni dei moderni Farisei? Chi non sa che il primo irrompere della Città nostra contro il covo gesuitico si operasse al grido *abbasso il genio tenebroso*, tema del primo e forse del più ispirato dei suoi Salmi?

Quell'anima dolce ed angelica del BOTTARO diventava ad un tratto di fuoco e s'accendeva ad una santissima ira, tosto che parlava delle sozzure di Roma, delle vergogne del Papato, e del sangue versato da quel Re che si chiama anche Padre e Pastore dei suoi popoli. Di questa santa ira fanno testimonianza tutti i suoi Scritti, come del patriottismo che solo era guida e sprone alle azioni dell'estinto nostro amico.

Bassi, Grioli e Tazzoli, Preti tutti e tre, e fucilati dagli Austriaci, e il primo per ordine del Papa, per ordine del *Servo dei Servi*, erano per lui l'ideale del Sacerdozio Italiano, e avrebbe saputo imitarli se qui avesse imperversato la reazione Austriaca e Papalina.

Tanto era lo sdegno che lo infiammava contro il dispotismo Papale che essendogli dopo il ritorno di Charvaz stato proposto di far cessare la sospensione che da più anni gli aveva scagliato contro la Curia di Genova in pena del suo generoso sentire, purchè avesse acconsentito ad una ritrat-tazione, egli rispondeva sdegnosamente a chi gliela proponeva: *dite al vostro Papa che torni alla rete come San Pietro, che sia Pastore e non tiranno dei suoi popoli, e Bottaro sarà dei suoi.*

Generoso pensiero dell'estinto era stata la proposta di un monumento in cui fossero incisi i nomi degli Italiani che più hanno amato la patria. Genovesi, ricuserete voi di compiacere a' suoi voti e d'incidere fra quei nomi il nome dell'integerrimo vostro Sacerdote? Operai, che egli tanto amò e protesse, fra poco avranno luogo le esequie del *Salmista Ligure!* Cittadini, non vi dimenticate di accorrere numerosi intorno al suo feretro.

*P.S.* — Sentiamo che la repentina ed immatura morte del nostro amico e l'indole dei suoi nemici destò non pochi sospetti nell'animo di molti cittadini. Fondati o no che siano quei sospetti, non dubitiamo che l'Autorità e la famiglia del defunto provvederanno affinchè sia sottoposto all'autopsia il di lui cadavere, onde constatare la vera causa che lo ha condotto al sepolcro.

Questo desiderio è universale e desideriamo vederlo soddisfatto onde non siano aggravati i sospetti.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.